

La sentenza del tribunale fallimentare di Milano che sancisce l'insolvenza

Banco: il crack è ufficiale Ora s'indaga sugli illeciti

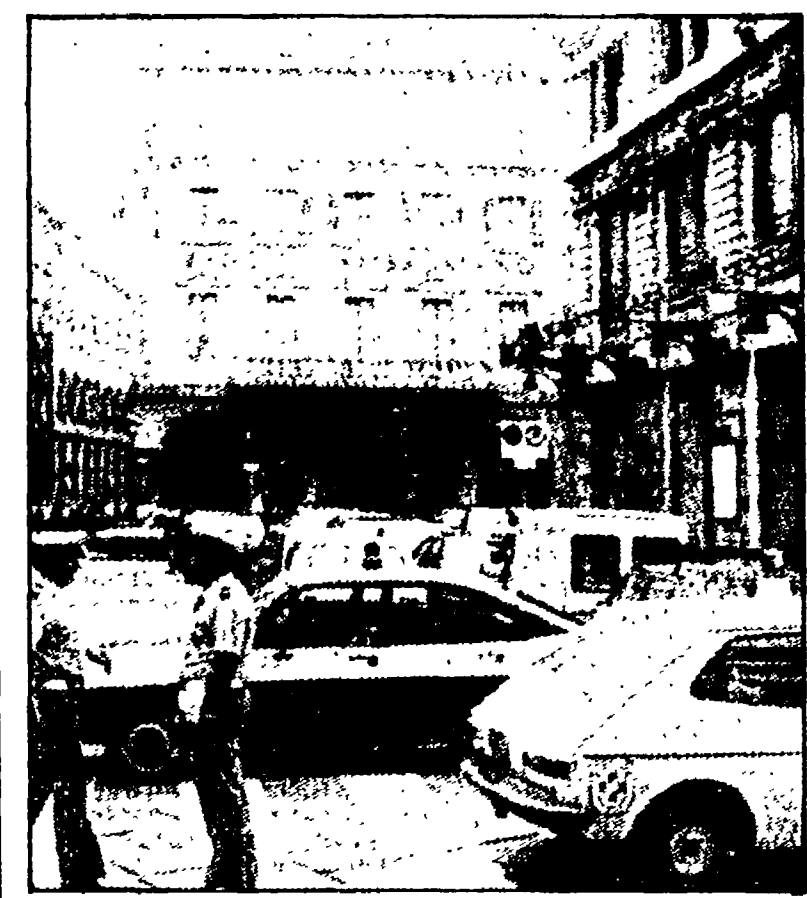
Accolta la tesi dei commissari liquidatori del vecchio Ambrosiano - Vana la battaglia di Rosone & C. - Perdite per gli azionisti - A quanto ammonta il vero disavanzo?

MILANO - Il crack dell'Ambrosiano ora è ufficiale. Lo stato di insolvenza del Banco di Roberto Calvi è stato dichiarato con sentenza della sezione feriale del tribunale di Milano depositata ieri dai tre giudici, Giovanni Lo Cascio, Baldo Marescotti e Claudio D'Agostino. Si è conclusa così una battaglia processuale breve - il dibattimento è durato in tutto, dalla prima udienza al deposito della sentenza, una settimana esatta - ma durissima. Contro la decisione dello stato di insolvenza avanzata dai commissari liquidatori si erano subito battuti l'ex vice-presidente e rappresentante legale Roberto Rosone e l'intero consiglio di amministrazione del vecchio Ambrosiano. Orazio Bagnasco, Giacomo Di Mase, Carlo Tognoli, Giuseppe Priano, Enrico Palazzi, Giampaolo Melzi d'Eril, Ruggiero Mozzana, Mario Valeri Manera, Adriano Minicaroni. Su tutti costoro incombeva - e incombe - un doppio pericolo. In quanto importanti azionisti del Banco, non potranno più rientrare in possesso dell'ammontare dei loro pacchetti azionari; e, quel che è più grave, in quanto responsabili della gestione fallimentare del Banco, potrebbero essere chiamati ad assumersi le eventuali responsabilità penali che venissero ravviate nel loro operato. La loro battaglia non è conclusa; hanno già lancia la ricorrenza in appello.

La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra



La sede del Banco Ambrosiano a Milano

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

Carbonizzati: nessun dubbio sulla fine dei 2 compagni in Corsica

Sono Enzo Micheli, consigliere comunale del PCI e sua moglie Patrizia - La chiave di casa è stata ritrovata vicino ai resti

Dalla nostra redazione

FIRENZE - La tragica conferma è venuta dalla chiave trovata accanto ai resti di Enzo e Patrizia Micheli. La chiave gli impietosamente nella serratura dell'appartamento di viale Mazzini, 14 di via Giovanni Marradi. Si è rotto così l'ultimo, tenue, filo di speranza che consentiva di non voler credere che Enzo Micheli, consigliere comunale del PCI in Palazzo Vecchio e presidente di zona dell'Arci, e sua moglie Patrizia Giunti fossero morti nel rogo che, per una settimana, agli inizi di agosto, ha tormentato e distrutto il bosco di Bonifato in Corsica. I loro corpi carbonizzati sono stati trovati il 2 agosto, o da una pattuglia di gendarmi in perlustrazione sulle ceneri. Erano sul sentiero delle scianze, lo chemin des grandes randonnées, che le carte turistiche codificano con la sigla G.R. 20. È una via irrinunciabile per chi, come Enzo e Patrizia, pratica il trekking, e si avventura a piedi per i boschi. Un grande incendio li ha sorpresi e non hanno avuto via di scampo. Tuttavia la Procura sta già per conto suo indagando sugli illeciti penali di varia natura, non esclusa quella finanziaria, riscontrabili nella contabilità fraudolenta di cui il Banco di Roberto Calvi è stato il protagonista. E verosimile che proprio in seguito a questo delitto di massa, si aggiungano a quelli già nelle mani degli inquirenti.

«No alla base di Comiso»

Dal Sinodo valdese appello per la pace

TORRE PELLICE - Dopo un azzurro e vivace dibattito, 180 delegati che partecipano al Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste hanno approvato una risoluzione sui problemi del disarmo e della pace nel mondo. Nel documento si denuncia come intollerabile la decisione del governo italiano di accettare l'installazione della base missilistica a Comiso. Tutti gli intervenuti, d'altra parte, si erano chiaramente pronunciati non solo contro l'uso delle armi nucleari ma anche contro il loro possesso. «Il solo fatto di possedere la bomba atomica - aveva efficacemente riassunto la famosa teologa tedesca Dorothee Soelle - è peccato. Questa unanimità di giudizio si ritrova nel testo della risoluzione: essa appoggia una politica di «disarmo globale», auspica una vera educazione alla pace, sostiene l'abolizione di coscenca e chiede la riconversione dell'industria bellica. Nella stessa risoluzione, infatti, tutti gli armamenti - convenzionali, nucleari, chimici e batteriologici - vengono definiti «crimini contro l'umanità». L'ispirazione della Chiesa, si dice anche - deve essere quella di vivere senza la protezione delle armi. Mentre nella gremita aula della Casa Valdese 180 delegati discutevano e approvavano il testo di questa risoluzione sulla pace e il disarmo, gruppi di fedeli federazione giovanile evangelica erano impegnati in manifestazioni all'esterno. Davanti ai cancelli del Sinodo, infatti, era stata allestita una mostra sul disarmo. Mercoledì scorso per le vie di Torre Pellice era stata organizzata una ora di silenzio a favore della pace. Circa un centinaio di giovani - molti dei quali provenienti dal campo di studio del villaggio ecumenico di Agape (Praty) - ha portato per le vie del paese manifesti contro la guerra e per la pace; la popolazione e i villeggianti hanno dimostrato attenzione all'arco alpino e successivamente interessarsi anche le regioni settentrionali.

Paola Boccardo

Erica Scropo

Nei guai i 40 mila piccoli azionisti

MILANO - Che cosa succederà dopo la dichiarazione di insolvenza del Banco Ambrosiano? Una domanda alla quale stanno cercando di dare una risposta quanti hanno impegnato i loro risparmi, tanti o pochi, nelle azioni della banca che ha presieduto da Roberto Calvi. Ci riferiamo ai «piccoli azionisti», un esercito di quasi quarantamila persone, sostenitori anonimi e oscuri di una gigantesca impresa di credito, travolta da una crisi della quale hanno una parte, ma nessuna responsabilità. Quali iniziative prenderanno? Ne parliamo con l'avvocato Giuseppe Betta, che a

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities. Columns include city name, temperature, and weather symbols (sun, clouds, rain, snow, etc.). A map of Italy is included to the right of the table.

Trema il vertice bancario in Svizzera

La potente UBS chiamata in causa per i depositi Calvi-Carboni - Dove sono custoditi i 700 miliardi? - Sospeso un alto funzionario: scalpare a Zurigo - Animato incontro a Lugano tra giudice italiano e colleghi elvetici - Carboni accusa un malore

ZURIGO - Il tesoro segreto, di Roberto Calvi non si trova. Mezzo miliardo di dollari, qualcosa come settanta miliardi di lire, almeno fino a questo momento. E' quanto dichiarato da un funzionario di Zurigo: come un qualsiasi pacco postale. Eppure ci sono - ha detto un funzionario di polizia - e prima o poi dovranno saltare fuori. Certo, all'UBS, l'Unione banche svizzere, il colosso bancario della Confederazione, c'è merita. A quanto si è saputo da Lugano, un suo funzionario di alto grado è già stato sospeso: non si capisce bene se per la vicenda dei conti, pari a trenta miliardi di lire, intestati a Flavio Carboni, o per la più colossale transazione, quasi sicuramente l'ultima, portata a termine da Roberto Calvi prima della partenza per Londra.

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

Interrogatorio record (8 ore) per Armando Corona



MILANO - La durata-record delle testimonianze che il sostituto procuratore Dell'Osso sta raccogliendo ormai da settimane sul vertice di Roberto Calvi-Ambrosiano, è stata registrata ieri, protagonista Armando Corona, Gran Maestro della Massoneria. Entrato nell'ufficio del magistrato alle 10.30, è stato visto uscire dopo le 18.15. Nessuna pausa, neanche per un breve spuntino o un caffè. Soltanto una breve comparso di Dell'Osso che, attraverso il corridoio, poco dopo mezzogiorno, si era infilato nella stanza della collega

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

«non ogni ottimismo e interessata interpretazione sulla situazione di un istituto di credito il cui presidente si era visto costretto alle manovre, arricchitissime anche per uno spregiudicatissimo finanziere come era certo il Cavaliere, si è appreso in questi giorni da Lugano, e a quel disperato viaggio conclusosi sotto il Blackfriars Bridge. La sentenza respinge poi le tesi, fatte prospicere con particolare insistenza proprio in questi giorni decisivi, secondo le quali il crack dell'Ambrosiano sarebbe in realtà una manovra artificiosa. Il fatto che prima della liquidazione del vecchio Ambrosiano si era già costituita la nuova società sorta dal "pool di salvataggio" non sarebbe rilevante. «Semmai può riconoscersi - osservano i giudici - che la cessione medesima serviva unicamente ad evitare ogni soluzione di continuità tra la progressa e la successiva gestione, e ciò all'evidente scopo di evitare quell'allarme sociale che una chiusura degli sportelli dell'istituto avrebbe determinato, per le ripercussioni inevitabili sugli interessi dei depositanti nonché sui interessi dei medesimi dipendenti». Un capitolo a parte infine riguarda «certo Aldo Romagnolo, come viene testualmente menzionato nella sentenza. Si è detto nei giorni scorsi delle mirabolanti proposte che il commercialista di Forderone avanzò, tra

APPELLO

Il compagno Benito Incastri, segretario dell'Arci toscano, che si trova in vacanza in Sardegna, deve mettersi in contatto con il comitato regionale dell'Arci a Firenze.

Rinascita

- Cambiare il copione (editoriale di Aldo Tortorella)
● Non può bastare l'alt al massacro (articoli di Gian Carlo Pajetta e Marco Lenzi)
● La brutta copia di una politica fallita tra «stangate» e «grandi riforme» (articoli di Luciano Lama, Luigi Berlinguer e Massimo Ghiara)
● Un austero Stato del benessere (di Luciano Barca)
● Un patto contro la mafia (di Luigi Colajanni)
● Cina: interrogativi alla vigilia del congresso (articoli di Enrico Colotto, Fischeil, Marta Dassù e Alberto Toscano)
● Le nuove parole del socialismo (di Mario Spinella)
● Il mio cinema è pane, non dolce (intervista a Sergio Bondarciuk a cura di Giorgio Fabre)
● Un discorso di Togliatti all'Assemblea costituente
LIBRI
● Coesistenza o barbarie (di Mario Zucconi)
● Matrimonio, potere e amor cortese (di Georges Duby)